

Lampedusa, prima di papa Francesco

La visita del Pontefice è un segno forte di accoglienza e di solidarietà verso i migranti. Ma sembra ieri che l'Italia si distingueva per i respingimenti e le violazioni del diritto d'asilo. E la legge Bossi-Fini, come pure i Cie, sono ancora una realtà.

07 luglio 2013

L'accoglienza. L'integrazione. La solidarietà. Oggi sembrano un patrimonio quasi naturale del Paese, quasi iscritto nel Dna degli italiani. La nomina di un **ministro dell'Integrazione di colore** è parsa quasi scontata, a parte qualche guaito leghista. Merito anche dell'ostinata politica del suo predecessore **Andrea Riccardi**, che ha dato al **governo Monti** il suo carattere distintivo persino sul piano antropologico. Eppure non sempre è stato così.

Perché ci sono stati mesi, anni, in cui il Paese sembrava essere in mano a pulsioni del tutto opposte. Gli anni dei **respingimenti** dei barconi carichi di povera gente in cerca di un approdo in **Europa**. Gli anni del tira e molla sull'apertura dei **Centri di accoglienza**, a cominciare da quello di **Lampedusa**. Gli anni della legge contro i matrimoni misti. Una legge che riuscì a impedire a centinaia di migliaia di immigrati di mettere su una famiglia, su modello del manzoniano don Rodrigo e «in spregio a un diritto fondamentale della persona, sancito dalla **Costituzione** (agli articoli 29 e 30), dalle leggi dell'Unione, dalla **Convenzione europea dei diritti dell'uomo**, dal quel diritto naturale e universale che muove il mondo e che è alla base del Vangelo: l'amore». E il bello è che a partire è stata **Verona**, la città di Giulietta e Romeo. Per non parlare delle proposte che diventavano tema di dibattito nazionale, come le classi uniche per stranieri.

Le proposte bislacche si susseguivano al ritmo di una al giorno, dai presidi e professori autoctoni al dialetto a scuola (ideale per formare cittadini europei), alle gabbie salariali, ai giudici eletti dal popolo fino ai sottotitoli in dialetto delle fiction e al cambio dell'inno nazionale. Ai vigili urbani che andavano casa per casa in certi paesi a chiedere i documenti agli extracomunitari. Al pullman di **Milano** con le sbarre ai finestrini che dava la caccia ai clandestini. Al divieto di curarli nei pronto soccorso.

E non dimentichiamoci che in Italia vige ancora la **legge Bossi-Fini**. Una legge incompleta contenente diverse criticità sul piano del **diritto d'asilo**, come ha evidenziato **Amnesty International** nel suo rapporto annuale del 2006. Le procedure di asilo sono complesse ed estenuanti. Quante persone che avevano diritto all'accoglienza sono state respinte in mare e rinviate in **Libia**, in spregio alle norme di diritto internazionale?

Persino rappresentanti della **Chiesa**, a volte, mostravano un volto diverso, che poteva smarrire laici e credenti. Nel 2008 il **Vaticano** assegnò un'onorificenza al **ministro degli Interni Roberto Maroni**, nonostante si fosse nel pieno della politica dei respingimenti e il povero **monsignor Marchetto**, presidente del Pontificio consiglio della **Pastorale per i Migranti**, non cessava di ricordare i diritti di chi bussa alla nostra porta per disperazione o per fame o semplicemente perché vorrebbe un avvenire migliore. Si tratta dell'Ordine Piano, uno dei più prestigiosi riconoscimenti della Santa Sede, attribuito ai cattolici «di distintissima condizione» e a personaggi che abbiano resi importanti servizi al pontefice. Il «cavaliere» che ne viene insignito ha diritto di indossarne le insegne (una fascia rossa e blu con una placca a forma di sole) durante le sacre cerimonie. E a ricevere il saluto delle Guardie Svizzere.

Era il tempo in cui **Silvano Lancini**, un imprenditore bresciano, aveva donato diecimila euro a una scuola del Nord perché il sindaco leghista aveva lasciato digiuni i figli dei genitori che non pagavano la retta della mensa (in gran parte extracomunitari). La sua lettera che ne spiegava i motivi fu una luce nella notte. La **Presidenza della Repubblica** lo insignì del cavalierato. Ma dal Vaticano, in quel caso, nessuna medaglia. Forse le avevano finite.

Francesco Anfossi